Don Bosco e le sue croci quotidiane

La vita di don Bosco ha avuto delle grandi sofferenze ma furono da lui portate con eroica umiltà e pazienza. Qui vogliamo, invece, parlare di croci quotidiane, più passeggere di quelle ma non meno pesanti. Si tratta di spine che egli incontrò sul cammino ad ogni piè sospinto, in realtà spine pungenti alla sua coscienza retta ed al suo cuore sensibile, che avrebbero potuto scoraggiare chiunque meno paziente di lui. Porteremo solo alcuni esempi di fastidi di carattere prevalentemente finanziario, che egli ebbe ad avere per colpa altrui.
Scrivendo il 25 aprile del 1876 una lettera da Roma a Don Michele Rua, egli diceva fra l'altro: «*Quante cose, quanti carrozzini fatti e in corso da farsi. Sembrano favole!*» Qui il termine "*carrozzini*" è un piemontesismo usato da Don Bosco per indicare angherie altrui che gli procurarono oneri gravi e inaspettati, di cui egli non era stato la causa ma la vittima.

Tre casi significativi
Il proprietario di un pastificio a vapore, certo Avv. Luigi Succi di Torino, uomo molto conosciuto per le sue opere di beneficenza, un giorno pregò Don Bosco di prestargli la sua firma in un'operazione bancaria per ritirare 40.000 lire. Trattandosi di un uomo ricco da cui aveva ricevuto non pochi benefici, Don Bosco vi si arrese. Ma tre giorni dopo il Succi morì, la cambiale scadde e Don Bosco mandò ad avvisare gli eredi dell'impegno del loro defunto.
Testificò il Card. G. Cagliero: «Eravamo a cena quando entra Don Rua e dice a Don Bosco che gli eredi non sanno né vogliono sapere di cambiali. Io sedevo al fianco di Don Bosco. Egli stava mangiando la minestra e vidi che tra un cucchiaio e l'altro (si noti che era il mese di gennaio e il refettorio non aveva riscaldamento), gli cadevano dalla fronte nel piatto

gocce di sudore, ma senz'affanno e senza interrompere la sua modesta refezione».
Non ci fu verso alcuno di far intendere ragioni a quegli eredi, e Don Bosco dovette pagare lui. Solo dopo circa dieci anni riebbe quasi intera la somma assicurata con l'avallo della sua firma.

Un'altra opera di carità gli costò pure molto cara per le molestie che gli procurò. Un certo Giuseppe Rua, torinese, aveva inventato un apparecchio con il quale elevare in chiesa l'ostensorio sopra il tabernacolo dell'altare e poi abbassarlo nuovamente sulla mensa facendo nello stesso tempo scendere e poi risalire la croce. Ciò avrebbe evitato i rischi che il sacerdote incorreva nel salire sulla scaletta per compiere tale funzione. Sembrava davvero quello un mezzo più semplice e più sicuro per l'esposizione del Santissimo. Per favorirlo Don Bosco inviò i disegni alla Sacra Congregazione dei Riti, raccomandando l'iniziativa. Ma la Congregazione non approvò l'invenzione e non voleva neppure restituire i disegni, adducendo il motivo che tale era la prassi in simili casi. Infine poi si fece un'eccezione per lui onde liberarlo da più gravi molestie. Ma il Sig. Rua, vista la non piccola perdita della sua industria, ne incolpò Don Bosco, gli intentò lite e pretendeva che dal Tribunale egli venisse obbligato a sborsagli una grossa indennità. Per fortuna il magistrato risultò poi di ben diverso avviso. Ma intanto durante il lungo corso della lite, la sofferenza di Don Bosco non fu cosa da poco.

Una terza molestia ebbe origine dalla carità di Don Bosco. Egli aveva ideato una questua speciale nell'inverno 1872-1873. Quell'inverno fu particolarmente duro date le già gravi difficoltà finanziarie pubbliche. Don Bosco, per procurare mezzi di sussistenza alla sua opera di Valdocco che allora contava circa 800 giovani convittori, scrisse una circolare spedita in busta chiusa a potenziali contribuenti, invitandoli ad acquistare biglietti da dieci lire ciascuno a titolo di

elemosina e mettendo a premio per sorteggio una pregevole riproduzione della Madonna di Foligno del Raffaello.

Croci che ornano la capella Pinardi

In questa iniziativa la pubblica autorità vide una violazione della legge che proibiva lotterie pubbliche e citò Don Bosco in giudizio. Questi, interrogato. protestò che quella lotteria non aveva carattere speculativo ma consisteva in un semplice appello alla carità cittadina, accompagnato da un piccolo attestato di riconoscenza. La causa si trascinò molto a lungo e si chiuse solo nel 1875 con la sentenza della Corte d'Appello che condannava «il sacerdote cavaliere Don Giovanni Bosco» a una forte multa per contravvenzione alla legge sulle lotterie. Pur non dubitandosi che il fine da lui propostosi era lodevole, la sua buona fede non poteva esimerlo dalla pena, bastando il fatto materiale a stabilire la contravvenzione anche perché «avrebbe potuto trascendersi il fine che egli con ciò intendeva»!
Questa diffida spinse Don Bosco ad un ultimo tentativo. Ricorse al Re Vittorio Emanuele II, implorando in virtù di grazia sovrana il condono a favore dei suoi giovani sui quali sarebbero cadute le conseguenze della condanna. Ed il Sovrano benignamente annuì, accordando la grazia. La concessione della grazia cadde in un momento in cui Don Bosco era, tra l'altro, tutto ingolfato nelle spese per la sua prima spedizione di Missionari Salesiani in America. Ma nel frattempo quanta trepidazione!
Quantunque Don Bosco, per amor di pace, abbia sempre cercato di evitare liti in tribunale, ne dovette pur sostenere ottenendo solo a volte completa assoluzione. «*Summum jus summa iniuria*», diceva Cicerone, e cioè il soverchio rigore nel giudicare spesso è una grande ingiustizia.

Il consiglio del Santo

Don Bosco era cosi alieno dalle questioni e dalle liti che lasciò scritto nel suo cosiddetto *Testamento Spirituale*:
“*Cogli esterni bisogna tollerare molto, e sopportare anche del danno piuttosto che venire a questioni.*
Con le autorità civili ed ecclesiastiche si soffra quanto si può onestamente, ma non si venga a questioni davanti a tribunali laici. Siccome poi malgrado i sacrifici ed ogni buon volere talvolta si devono sostenere questioni e liti, così io consiglio e raccomando che si rimetta la vertenza ad uno o due arbitri con pieni poteri, rimettendo la vertenza a qualunque loro parere.
In questo modo è salvata la coscienza e si mette termine ad affari, che ordinariamente sono assai lunghi e dispendiosi e nei quali difficilmente si mantiene la pace e la carità cristiana“.

Don Bosco e la Bibbia

In un capitolo della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione promulgata dal Concilio Vaticano II, che riguarda «la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa», si invitano vivamente tutti i fedeli cristiani alla lettura frequente del Libro Sacro.

È un fatto che ai tempi di Don Bosco in Piemonte, nella catechesi parrocchiale e scolastica, la lettura personale del testo biblico non era ancora sufficientemente praticata. Più che ricorrere direttamente a esso si usava fare una catechesi sulla dottrina cattolica con esempi ricavati da Compendi di Storia Sacra.

E così si faceva anche a Valdocco.

Tutto questo non vuol dire che Don Bosco non leggesse e

meditasse personalmente la Bibbia. Già nel Seminario di Chieri egli poteva trovare a sua disposizione la Bibbia del Martini, oltre a noti commentari come quelli del Calmet. Ma è un fatto che quando egli era in Seminario venivano prevalentemente sviluppati trattati di carattere dottrinale più che studi biblici propriamente detti, anche se i trattati dogmatici includevano evidentemente citazioni bibliche. Il chierico Bosco non si accontentò di ciò e si fece autodidatta in materia.

Nell'estate del 1836 Don Cafasso, che ne era stato richiesto, gli propose di tenere scuola di greco ai convittori del Collegio del Carmine di Torino, sfollati a Montaldo per la minaccia del colera. Ciò lo spinse ad occuparsi seriamente della lingua greca per rendersi idoneo a insegnarla.

Con l'aiuto di un padre gesuita profondo conoscitore del greco, il chierico Bosco fece grandi progressi. In solo quattro mesi il colto gesuita gli fece tradurre quasi tutto il Nuovo Testamento, e poi, per quattro anni ancora ogni settimana controllava qualche composizione o versione greca che il chierico Bosco gli spediva ed egli puntualmente rivedeva con le opportune osservazioni. «In questa maniera, – dice Don Bosco stesso -, potei giungere a tradurre il greco quasi come si farebbe del latino».

Il suo primo biografo assicura che il 10 febbraio del 1886, ormai vecchio e malato, Don Bosco alla presenza dei suoi discepoli andava recitando per intero alcuni capitoli delle Lettere di San Paolo in greco e in latino.

Dalle stesse *Memorie Biografiche* veniamo a sapere che il chierico Giovanni Bosco, d'estate, al Sussambrino, dove abitava con il fratello Giuseppe, soleva salire in cima alla vigna di proprietà Turco e lì si dedicava a quegli studi ai quali non aveva potuto attendere nel corso dell'anno scolastico, specialmente allo studio della *Storia del Vecchio e del Nuovo Testamento* del Calmet, della geografia dei Luoghi

Santi, e dei principi della lingua ebraica, acquistandone sufficienti cognizioni.

Ancora nel 1884 si ricordava dello studio fatto dell'ebraico e fu sentito in Roma entrare con un professore di lingua ebraica sulla spiegazione di certe frasi originali dei profeti, facendo confronti con i testi paralleli di vari libri della Bibbia. E si occupava pure di una traduzione del Nuovo Testamento dal greco.

Don Bosco, quindi, come autodidatta, fu uno studioso attento degli scritti della Bibbia e se ne venne a fare una sicura conoscenza.

Un giorno, ancora studente di teologia, volle andare a trovare il suo vecchio insegnante e amico Don Giuseppe Lacqua che abitava a Ponzano. Questi, informato della proposta visita, gli scrisse una lettera nella quale gli diceva, tra l'altro, «giunto che sarà il tempo di venire a trovarmi, ricordatevi di portarmi i tre volumetti della Sacra Bibbia».

Prova questa, evidente, che il chierico Bosco li studiava.

Giovane sacerdote, discorrendo con il suo parroco, Teologo Cinzano, venne con lui a parlare della mortificazione cristiana. Don Bosco allora gli citò le parole del Vangelo: *«Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie et sequatur me»*. Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce *ogni giorno* e mi segua). Il teologo Cinzano lo interruppe dicendogli:

– *Tu aggiungi una parola, quel* quotidie (= ogni giorno) *che nel vangelo non c'è».*

E Don Bosco:

Questa parola non si trova in tre evangelisti, ma c'è nel vangelo di San Luca. Consulti il capo nono, versetto 23 e

vedrà che io non aggiungo nulla.

Il buon Parroco, che pur era valente nelle discipline ecclesiastiche, non aveva notato il versetto di San Luca, mentre Don Bosco vi aveva fatto attenzione. Più volte Don Cinzano raccontò con gusto tale incidente.

L'impegno di Don Bosco a Valdocco

Don Bosco poi dimostrò in tanti altri modi questo suo profondo interesse e studio della Sacra Scrittura, e molto fece poi a Valdocco per farne conoscere i contenuti ai suoi figli.

Si pensi alla sua edizione della *Storia Sacra,* uscita la prima volta nel 1847 e poi ristampata in 14 edizioni e decine e decine di ristampe sino al 1964.

Si pensi a tutti gli altri suoi scritti correlati con la storia biblica, come *Maniera facile per imparare la Storia Sacra,* pubblicato la prima volta nel 1850; la *Vita di San Pietro,* uscita nel gennaio 1857 come fascicolo delle «Letture Cattoliche»; la *Vita di San Paolo,* uscita nel mese di aprile dello stesso anno come fascicolo delle «Letture Cattoliche»; la *Vita di San Giuseppe,* uscita nel fascicolo delle «Letture Cattoliche» del marzo 1867; ecc.

Don Bosco poi teneva per segnacoli nel suo Breviario massime della Sacra Scrittura, come la seguente: *«Bonus Dominus et confortans in die tribulationis»*.

Fece dipingere sulle pareti del porticato di Valdocco sentenze della Sacra Scrittura come la seguente: *«Omnis enim, qui petit accipit, et qui quaerit invenit, et pulsanti aperietur»*.

Sin dal 1853 volle che i suoi chierici studenti di filosofia e di teologia studiassero ogni settimana dieci versetti del Nuovo Testamento e lo recitassero letteralmente al mattino del giovedì.

All’inaugurazione del corso tutti i chierici tenevano in mano il volume della Bibbia Volgata latina e lo avevano aperto sulle prime linee del Vangelo di San Matteo. Ma Don Bosco, recitata la preghiera, prese a dire in latino il versetto 18 del capo 16° di Matteo: *«Et ego dico tibi quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam»:* Ed io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Voleva proprio che i suoi figli tenessero sempre nella mente e nel cuore questa evangelica verità.

Messaggio del Rettor Maggiore. Quel giovane mi disse: “la mia passione è Cristo”

Erano passati molti anni dall’ultima volta che avevo sentito quell’espressione da un giovane in un contesto così scanzonato, alla presenza di tutti i suoi compagni che si accalcavano intorno a noi.

Cari amici del Bollettino Salesiano, abbiamo “doppiato il capo” dell’anno, si dice in linguaggio marinaresco, e affrontiamo il nuovo anno. Ogni inizio possiede qualcosa di magico e il nuovo ha sempre un suo fascino particolare. Il 2023 mi sembrava un tempo lontano, eppure eccolo qui. L’anno nuovo è ogni volta una promessa che anche per noi arrivi qualche bella novità. Il nuovo anno sgorga dalla luce e dall’entusiasmo che ci sono stati donati nel Natale.

«C’è un tempo per nascere» dice Qoelet nella Bibbia. Non è mai troppo tardi per ricominciare. Dio comincia sempre da capo con noi, colmandoci della sua benedizione.

Una lezione ho imparato da questi ultimi anni: prepararci alle sorprese e all’inatteso. Come dice san Paolo in una lettera: «mai cuore umano ha potuto gustare ciò che Dio ha preparato a coloro che lo amano» (1 Cor 2, 9). Il contenuto della speranza cristiana è vivere abbandonato nelle braccia di Dio. Oggi molti modi di vivere, di esprimersi, di comunicare sono cambiati. Ma il cuore umano, soprattutto quello dei giovani, è sempre uguale, come un germoglio a primavera, ricco di vita pronta ad esplodere. I giovani “sono” speranza che cammina. Quello che vi confido ora mi sembra molto appropriato per questo saluto del Bollettino Salesiano del mese di gennaio, il “mese di don Bosco”.

Qualche settimana fa, ho visitato le presenze salesiane negli Stati Uniti d’America (USA) e un giorno, al mattino presto, sono arrivato nella scuola media e superiore “San Dominic Savio” di Los Angeles. Ho trascorso diverse ore con centinaia di studenti, seguite da una tavola rotonda con quarantacinque giovani del liceo. Abbiamo parlato dei loro progetti e sogni personali. Sono state alcune ore molto piacevoli e arricchenti.

Alla fine della mattinata, ho condiviso un panino con i giovani nel cortile. Ero seduto a un tavolo di legno nel cortile con il mio panino e una bottiglia d’acqua. In quel momento c’erano con me altri quattro salesiani; avevo salutato molti giovani, alcuni seduti ai tavoli, altri in piedi. Era un pranzo condito di allegria. Al mio tavolo c’erano due posti liberi e a un certo punto due giovani si sono avvicinati e si sono seduti con noi. Naturalmente ho incominciato a parlare con loro. Dopo un paio di minuti, uno dei giovani mi disse: «Voglio farti una domanda». «Ma certo, dimmi».

Il giovane disse: «Cosa devo fare per diventare Papa? Voglio

essere Papa».

Sembrai sorpreso, ma sorrisi. Gli risposi che non mi era mai stata fatta una domanda del genere e che ero sorpreso dalla sua chiarezza e determinazione. Mi venne spontaneo spiegargli che tra tanti milioni di cattolici c'è molta concorrenza e non è così facile essere eletto Papa.

Rettor Maggiore nel Centro Giovanile della Famiglia Salesiana situato nel quartiere di Boyle Heights, East Los Angeles, Stati Uniti, nov. 2022

Gli proposi: «Senti, potresti cominciare a diventare salesiano».

Il giovane in modo sorridente disse: «Beh, io non dico di no» e aggiunse, serissimo: «perché quello che è certo è che la mia passione è Cristo». Devo dire che rimasi colpito e piacevolmente sorpreso. Credo che fossero passati molti anni dall'ultima volta che avevo sentito quell'espressione da un giovane in un contesto così spensierato, alla presenza di tutti i suoi compagni, che ora si accalcavano intorno a noi.

Il giovane aveva un bel sorriso genuino e gli dissi che la sua risposta mi era piaciuta molto, perché avevo capito che era assolutamente sincera. Aggiunsi che, se era d'accordo, avrei voluto raccontare il nostro dialogo in un altro momento e in un altro luogo, e così sto facendo.

Ma già in quel momento il mio pensiero era volato a don Bosco. Sicuramente don Bosco avrebbe apprezzato molto un dialogo con un giovane come questo. Non c'è dubbio che in molti dialoghi avuti con Savio, Besucco, Magone, Rua, Cagliero, Francesia e molti altri c'era molto di questo, il desiderio di quei giovani di fare qualcosa di bello con la loro vita.

E ho pensato a quanto sia importante oggi, a 163 anni

dall’inizio della Congregazione Salesiana, continuare a credere profondamente che i giovani sono buoni, che hanno tanti semi di bontà nel cuore, che hanno sogni e progetti che spesso portano in sé tanta generosità e donazione.

Quanto è importante continuare a credere che è Dio ad agire nel cuore di ciascuno di noi, ciascuno dei suoi figli e figlie.

Mi sembra che oggi, nel nostro tempo, rischiamo di diventare così pratici ed efficienti nel guardare tutto ciò che ci accade e ciò che sperimentiamo che rischiamo di perdere la capacità di sorprenderci di noi stessi e degli altri e, cosa più preoccupante, di non lasciarci “sorprendere da Dio”.

La speranza è come un vulcano dentro di noi, come una sorgente segreta che zampilla nel cuore, come una primavera che scoppia nell’intimo dell’anima: essa ci coinvolge come un vortice divino nel quale veniamo inseriti, per grazia di Dio. Penso che come ieri con don Bosco, oggi ci siano migliaia e migliaia di giovani che vogliono vedere Gesù, che hanno bisogno di sperimentare l’amicizia con lui, che cercano qualcuno che li accompagni in questo bel viaggio. Vi invito ad unirvi a loro, cari amici del Bollettino, e vi auguro tanto tempo per stupirvi e tempo per fidarvi, tempo per guardare le stelle, tempo per crescere e maturare, tempo per sperare nuovamente e per amare. Vi auguro tempo per vivere ogni giorno, ogni ora come un dono. Vi auguro anche tempo per perdonare, tempo da donare agli altri e tanto tempo per pregare, sognare ed essere felici.

Gli invisibili altri don Bosco

I lettori del *Bollettino Salesiano* sanno già del viaggio intercontinentale che ha fatto l'urna di don Bosco alcuni anni fa. I resti mortali del nostro santo hanno raggiunto decine e decine di nazioni in tutto il mondo e si sono soffermati in un migliaio di città e paesi, accolti ovunque con ammirazione e simpatia. Non so quale salma di santo abbia viaggiato tanto e quale salma di italiano sia stata accolta con tanto entusiasmo oltre i confini del proprio paese. Forse nessuna.

Se questo "viaggio" è storia conosciuta, non lo è certamente il viaggio intercontinentale fatto dell'ACSSA (Associazione dei Cultori di Storia Salesiana) dal novembre 2018 al marzo 2019 per coordinare una serie di quattro Seminari di studio promossi dalla stessa Associazione nelle città di Bratislava (Slovacchia), Bangkok (Thailandia), Nairobi (Kenia), Buenos Aires (Argentina). Il quinto era stato celebrato a Hyderabad (India) nel giugno 2018.

Ebbene: in questi viaggi non ho visto le case, i collegi, le scuole, le parrocchie, le missioni salesiane, come ho fatto altre volte e come può fare chiunque viaggi un po' ovunque dal nord al sud, dall'est all'ovest del mondo; ho invece incontrato una storia di don Bosco, *tutta da scrivere*.

Gli altri don Bosco

Il tema dei Seminari di studio era infatti quello di presentare figure di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, defunti, che, in un periodo breve o lungo della loro vita, si fossero segnalate come particolarmente significative e rilevanti, e soprattutto abbiano lasciato traccia dopo la loro morte. Alcuni di loro poi, sono stati degli autentici "innovatori" del carisma salesiano, capaci di inculturarlo

nelle modalità più varie, ovviamente nella più assoluta fedeltà a don Bosco e al suo spirito.

Ne è sorta una galleria di un centinaio di uomini e donne del XX secolo, tutti diversi fra loro, che hanno saputo farsi "altri don Bosco": aprire cioè gli occhi sulla loro terra di nascita o di missione, rendersi conto dei bisogni materiali, culturali, spirituali dei giovani colà residenti, soprattutto dei più poveri, ed "inventarsi" il modo di soddisfarli il meglio possibile.

Vescovi, preti, suore, salesiani laici, membri della Famiglia salesiana: tutti personaggi, uomini e donne, che senza essere santi – nelle nostre ricerche abbiamo escluso per principio i santi e quelli già avviati agli altari – hanno realizzato in pienezza la missione educativa di don Bosco in ambiti e ruoli diversi: come educatori e sacerdoti, come professori e maestri, animatori di oratori e centri giovanili, fondatori e direttori di opere educative, formatori di vocazioni e di nuovi istituti religiosi, come scrittori e musici, architetti e costruttori di chiese e collegi, artisti del legno e della pittura, missionari *ad gentes*, testimoni della fede in carcere, semplici salesiani e semplici Figlie di Maria Ausiliatrice. Fra loro non pochi hanno vissuto spesso una vita di duri sacrifici, superando ostacoli di ogni genere, imparando lingue difficilissime, rischiando sovente la morte per mancanza di condizioni igienico-sanitarie accettabili, per condizioni climatiche impossibili, per regimi politici ostili e persecutori, anche per attentati veri e propri. L'ultimo di questi è avvenuto proprio mentre ero in partenza per Nairobi: il salesiano spagnolo, don Cesare Fernández, assassinato a sangue freddo il 15 febbraio 2018 alla frontiera fra Togo e Burkina Faso. Uno dei più recenti "martiri" salesiani, potremmo definirlo con cognizione di causa, conoscendone la persona.

Una storia da conoscere

La Boca, quartiere di Buenos Aires, Argentina; prima missione fra gli emigrati

Che dire allora? Che anche questa è *storia sconosciuta di don Bosco*, o, se vogliamo, dei Figli e delle Figlie del santo. Se la l'urna del santo è stata accolta, come dicevamo, con tanto rispetto e stima da autorità pubbliche e dalla popolazione semplice anche in paesi non cristiani, significa che i suoi Figli e Figlie non ne hanno solo cantate le lodi – anche questo è stato fatto di sicuro, visto che l'immagine di don Bosco si ritrova un po' ovunque – ma ne hanno realizzato i sogni: far conoscere l'amore di Dio per i giovani, portare la buona novella del Vangelo dovunque, fino alla fine del mondo (nella Terra del Fuoco!).

Chi, come me ed i miei colleghi dell'ACSSA, ha potuto in febbraio e marzo del 2018 ascoltare esperienze di vita salesiana vissuta nel secolo XX in una cinquantina di paesi di quattro continenti, non può che affermare, come fece sovente don Bosco guardando lo sviluppo impressionante della congregazione sotto i suoi occhi: "Qui c'è il dito di Dio". Se il dito di Dio c'è stato nelle opere e fondazioni salesiane, c'è stato anche negli uomini e donne che all'ideale evangelico realizzato alla maniera di don Bosco hanno consacrato l'intera loro esistenza.

"Santi della porta accanto" questi personaggi presentati? Qualcuno certamente, pur considerando i loro limiti personali, i loro caratteri, i loro capricci, e, perché no, i loro peccati (ma che solo Dio conosce). Tutti però erano muniti di immensa fede, di tanta speranza, di forte carità e generosità, di tanto amore a don Bosco e alle anime. Alcuni poi – si pensi ai missionari e missionarie pionieri in Patagonia – si è tentati di definirli veri "pazzi", pazzi per Dio e per le anime ovviamente.

Gli esiti concreti di questa storia sono sotto gli occhi di tutti, ma i nomi di molti protagonisti sono rimasti finora pressoché "invisibili". Possiamo conoscerli leggendo "Volti di uno stesso carisma: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nel XX secolo", un libro multilingue, dalla Editrice LAS, dentro la Collana, "Associazione Cultori Storia Salesiana – Studi".

Se il male trascina, il bene fa altrettanto. "*Bonum est diffusivum sui*" scriveva san Tommaso d'Aquino secoli fa. I salesiani e le salesiane presentate nel corso dei nostri Seminari ne sono la prova; accanto a loro o al loro seguito altri hanno poi fatto altrettanto, fino ad oggi.

Presentiamo brevemente questi nuovi volti di don Bosco.

1	Antonio COJAZZI, don	1880-1953	educatore geniale	Educatori sul campo	EU
2	Domenico MORETTI, don	1900-1989	esperienza negli oratori salesiani con i giovani più poveri	Educatori sul campo	EU
3	Samuele VOSTI, don	1874-1939	ideatore e promotore di un rinnovato oratorio festivo a Valdocco	Educatori sul campo	EU
4	Karl ZIEGLER, don	1914-1990	amante della natura e scout	Educatori sul campo	EU
5	Alfonsina FINCO, suor	1869-1934	dedizione per l'infanzia abbandonata	Educatori sul campo	EU
6	Margherita MARIANI, suor	1858-1939	Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma	Educatori sul campo	EU

7	Sisto COLOMBO, don	1878-1938	uomo di cultura e di animo mistico	Educatori sul campo	EU
8	Franc WALLAND, don	1887-1975	teologo e ispettore	Educatori sul campo	EU
9	Maria ZUCCHI, suor	1875-1949	l'impronta salesiana nell'Istituto Don Bosco di Messina	Educatori sul campo	EU
10	Clotilde MORANO, suor	1885-1963	l'insegnamento dell'educazione fisica femminile	Educatori sul campo	EU
11	Annetta URI, suor	1903-1989	dalla cattedra ai cantieri: il coraggio di costruire il futuro della scuola	Educatori sul campo	EU
12	Frances PEDRICK, suor	1887-1981	la prima Figlia di Maria Ausiliatrice a laurearsi all'Università di Oxford	Educatori sul campo	EU
13	Giuseppe CACCIA, coadiutore	1881-1963	una vita dedicata all'editoria salesiana	Educatori sul campo	EU
14	Rufillo UGUCCIONI, don	1891-1966	scrittore per ragazzi, evangelizzatore e divulgatore di valori salesiani	Educatori sul campo	EU

15	Flora FORNARA, suor	1902-1971	una vita per il teatro educativo	Educatori sul campo	EU
16	Gaspar MESTRE, coadiutore	1888-1962	la scuola salesiana di intaglio, scultura e decorazione di Sarriá (Barcellona)	Educatori sul campo	EU
17	Wictor GRABELSKI, don	1857-1902	un precursore dell'opera salesiana in Polonia	Educatori sul campo	EU
18	Antoni HLOND, don	1884-1963	musicista, compositore, fondatore di scuola per organisti	Iniziatori	EU
19	Carlo TORELLO, don	1886-1967	devozione popolare e memoria civica a Latina	Iniziatori	EU
20	Jan KAJZER coadiutore	1892-1976	ingegnere coautore dello stile polacco "art decò" e modernizzatore della scuola salesiana professionale di Oświęcim	Iniziatori	EU
21	Antonio CAVOLI, don	1888-1972	fondatore di congregazione religiosa in Giappone ispirata al carisma salesiano	Iniziatori	EU

22	Iside MALGRATI, suor	1904-1992	salesiana innovativa nella stampa, nella scuola e nella formazione professionale	Iniziatori	EU
23	Anna JUZEK, suor	1879-1957	contributo all’impianto delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia	Iniziatori	EU
24	Mária ČERNÁ, suor	1928-2011	fondamento della rinascita delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovacchia	Iniziatori	EU
25	Antonio SALA, don	1836-1895	economo di Valdocco ed economo generale della prima ora salesiana	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	EU
26	Francesco SCALONI, don	1861-1926	una straordinaria figura di superiore salesiano	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	EU
27	Luigi TERRONE, don	1875-1968	maestro dei novizi e direttore	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	EU
28	Marcelino OLAECHEA, monsignore	1889-1972	promotore di alloggi per lavoratori	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	EU

29	Stefano TROCHTA, cardinale	1905-1974	martire del nazismo e del comunismo	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	EU
30	Alba DEAMBROSIS, suor	1887-1964	costruttrice dell'opera salesiana femminile nell'area di lingua tedesca	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	EU
31	Virginia FERRARO ORTÍ, suor	1894-1963	da sindacalista a direttrice salesiana	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	EU
32	Raffaele PIPERNI, don	1842-1930	parroco "mediatore" dell'integrazione degli immigrati italiani nella mainstream di San Francisco	Pionieri in missione	AM, AS, AF
33	Remigio RIZZARDI, don	1863-1912	il padre dell'apicoltura in Colombia	Pionieri in missione	AM, AS, AF
34	Carlos PANE, don	1856-1923	pioniere della presenza salesiana in Spagna e Perù	Pionieri in missione	AM, AS, AF
35	Florencio José MARTÍNEZ EMBODAS, don	1894-1971	un modo salesiano di costruire	Pionieri in missione	AM, AS, AF

36	Martina PETRINI PRADO, suor	1874-1965	Figlie di Maria Ausiliatrice; origini in un Uruguay in via di modernizzazione	Pionieri in missione	AM, AS, AF
37	Anna María COPPA, suor	1891-1973	fondatrice e volto della prima scuola cattolica dell'Ecuador	Pionieri in missione	AM, AS, AF
38	Rose MOORE, suor	1911-1996	pioniera nella riabilitazione dei giovani tailandesi non vedenti	Pionieri in missione	AM, AS, AF
39	Mirta MONDIN, suor	1922-1977	alle origini della prima scuola cattolica femminile a Gwangju (Korea)	Pionieri in missione	AM, AS, AF
40	Terezija MEDVEŠEK, suor	1906-2001	una valorosa missionaria nel nord-est dell'India	Pionieri in missione	AM, AS, AF
41	Nancy PEREIRA, suor	1923-2010	instancabile dedizione per i poveri	Pionieri in missione	AM, AS, AF
42	Jeanne VINCENT, suor	1915-1997	una delle prime missionarie di Port-Gentil, Gabon	Pionieri in missione	AM, AS, AF
43	Maria Gertrudes DA ROCHA, suor	1933-2017	missionaria ed economa in Mozambico	Pionieri in missione	AM, AS, AF

44	Pietro GIACOMINI, monsignore	1904-1982	fioritura di un’obbedienza	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	AM, AS, AF
45	José Luis CARREÑO ECHANDIA, don	1905-1986	un missionario poliedrico con un’opzione preferenziale per i poveri	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	AM, AS, AF
46	Catherine MANIA, suor	1903-1983	prima ispettrice dell’India nordorientale	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	AM, AS, AF
47	William Richard AINSWORTH, don	1908-2005	un saggio sulla leadership salesiana moderna	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	AM, AS, AF
48	Blandine ROCHE, suor	1906-1999	la presenza salesiana negli anni difficili della Tunisia post-indipendenza	SDB e FMA in ruoli dirigenziali	AM, AS, AF